

LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXVIII - maggio / giugno 2008, n. 3

NOME DOLCISSIMO NOME D'AMORE



G. Fantastici, part. da *Apparizione al b. Francesco* (l'intero a pag. 3).

Fra gli Africani la scelta del **nome** per i propri figli è considerata molto importante e va presa seriamente. Ed è giusto che sia così perché il nome è un tutt'uno con la

persona stessa e deve servire da ispirazione e da programma di vita per chi lo porta.

Fra gli Ugandesi è il nonno che sceglie il nome e lo fa con molta cura, prendendolo dalla lista del clan a cui il bimbo appartiene. Se per esempio è del Clan del Leone non lo può chiamare Nsubuga che è un nome del Clan del Pesce Mamba.

E nel mondo ebraico le cose dovevano stare più o meno così: allora si spiega il problema sorto quando si trattò di circoncidere il figlio di Zaccaria ed Elisabetta e di dargli un nome. I parenti lo volevano chiamare Zaccaria, ma la madre si oppose e disse: Il suo nome è Giovanni. E tutti si meravigliarono perché quel nome era estraneo alla lista dei nomi di famiglia, ma siccome era stato indicato dall'Angelo al padre durante il culto nel tempio, il pargoletto fu chiamato Giovanni.

Ora Giovanni, in ebraico, significa Dio è favorevole: quindi in quel nome c'era nascosta una missione. Giovanni infatti era stato scelto per annunciare e preparare la venuta del Messia, un avvenimento che avrebbe inaugurato una nuova Era, in cui Dio sarebbe stato favorevole a un nuovo trattato di pace e di salvezza da estendersi a tutta l'umanità.

E quando nacque la creaturina di Giocchino e Anna, com'è che i genitori decisero di chiamarla Maria? Cer- (cont. a pag. 3)

PREGHIERA DI MAGGIO ALLA REGINA BENEDETTA

[Tu mi proteggi] ... così come per la margherita tanto gentile, sono le cure del giardiniere, quando la porta in un angolo del giardino al riparo dalla bufera ...

La notte, quando nella pianura fa buio e tutto riposa e dorme, è a te, Vergine amica e pietosa, che sempre pensa il mio cuore.

Sempre, regina benedetta, nella mia vita, sostienimi e prega per me. Qui in questa terra sei mia madre: guardami come tuo figlio.

da una poesia provenzale di **Emile Ranquet** (1846-1873).

In tutti i secoli gli uomini hanno paragonato ai fiori ciò che a loro sembrava bello e onorevole e questa similitudine è stata interpretata sommamente dalla Chiesa.

SETTE GIGLI DEI SERVI NEL SOGNO DI PIETRO



Santi di Tito, † 1603, *San Filippo Benizi con il giglio dei Servi*, part. da *Madonna Assunta e santi*, SS. Annunziata di Pistoia.

« Nelle cronache antiche dei Servi di Maria è celebre la visione che dicesi avere avuto sette secoli fa il glorioso martire Domenicano **San Pietro da Verona**.



Pittore toscano sec. XIV, *Madonna della Santoreggia*, S. Maria dei Servi di Montepulciano.

Riposando egli una notte nel suo povero giaciglio, dopo le fatiche apostoliche della giornata, ebbe una luminosa apparizione più facile a immaginarsi che a descriversi. Vide un monte tutto ricoperto, tutto tappezzato di fiori: fiori d'ogni specie, d'ogni più smagliante colore, d'ogni più grato odore ... Fra tutti questi fiori si distinguevano per il loro candore e pel loro profumo **Sette Gigli** ... Vide comparire ad un tratto, su in alto, seduta sopra un trono di magnificenza regale, la regina del Cielo, tutta circondata di angeli. Questi discendevano e salivano dal trono al prato di fiori, e dal prato di fiori al trono, cogliendo i più belli, ed intrecciandone vaghe ghirlande per la fronte verginale di Maria. Staccarono ad un tratto i sette gigli, ne fecero un bel mazzo, e l'offrirono alla Vergine augusta ».

Gabriele M. Roschini, osm (introduzione a *Il giardino di Maria*, Roma 1945).

Le immagini nella testata: da sin., il volto dell'angelo; la chiesa dei Servi nella *Pianta di Firenze* di Piero del Massaia (II metà sec. XV); il Santuario oggi; S. Filippo Benizi nel *Codice Rustici* (III decennio sec. XV); il volto della SS. Annunziata.

SPERANZA E DISPERAZIONE

Ci si può innanzitutto domandare perché Gesù abbia chiamato anche **Giuda** il traditore fra i suoi dodici apostoli. Si potrebbe pensare che in questo modo, il Signore dimostrasse il suo immenso amore e la sua fiducia in tutti gli uomini anche se cattivi; che la sua onnipotenza sapeva ricavare un grande bene anche da un grande male; che la salvezza abbia raggiunto anche Giuda, magari negli ultimi istanti della sua esistenza terrena. Chissà? Dio è grande.

Certo il peccato di Giuda fu davvero grave. Maturò il suo disegno perverso durante la cena dell'amore divino. Nella notte, come era notte nel suo cuore sviato, contattò gli avversari di Cristo. Con un bacio lo fece riconoscere. Lo vendette per trenta monete d'argento. Cominciò la passione di Cristo. A quel punto, Giuda comprese fino a dove era arrivato, ritornò in sé e si pentì immensamente, confessando di aver consegnato vigliaccamente il Giusto ai capi del popolo. Ma quel pentimento non si aprì alla ricerca di un perdono, perché pensava che il suo peccato fosse talmente immenso da non meritare alcun perdono. Eppure, egli, tante volte aveva veduto l'infinita misericordia di Gesù. Mancando la speranza di essere accolto nelle braccia dell'infinita bontà, egli cadde nella disperazione e, non ritenendosi più degno di vivere, andò ad impiccarsi, non senza aver prima gettato, con sinistro rumore, il denaro nel tempio. Ma perché Giuda arrivò a tanto? Al-



Masaccio, *San Pietro in cattedra*, 1425-28, cappella Brancacci della chiesa del Carmine, Firenze.

cuni pensano che egli si aspettasse un Messia diverso: non solo un riformatore indulgente dell'uomo interiore, ma un capo, un condottiero invincibile che sapesse liberare Israele e riportarlo agli splendori antichi del regno di David e di Salomone. In più, poté impiantarsi ed esplodere nel suo cuore la sete del dena-

ro (secondo il vangelo di Giovanni, Giuda, che teneva la cassa, era ladro). Così finì la misteriosa e conturbante vicenda di Giuda Iscariota.

Pietro era un uomo sincero e capace di molto amore. Ma era superficiale, inconstante, emotivo. La paura era una sua caratteristica, sicché la paura lo dominò quando vide Gesù in preda dei Giudei e dei Romani. Temette di fare la stessa fine del Maestro. Sicché, anche di fronte a persone di umili origini, tradì per ben tre volte il Signore e non in modo lieve o di nascosto, ma apertamente, solennemente, imprecaando, giurando di non aver mai conosciuto Gesù. Pietro, come Giuda, pianse amaramente. Ma a differenza di Giuda, Pietro ottenne un immediato perdono. Fu una questione di sguardi: gli occhi di Gesù incontrarono quelli di Pietro. E tutti e due si capirono: il Maestro era pronto al perdono e Pietro era intensamente desideroso del perdono. E in quegli sguardi tutto si risolse.

Dopo la triplice riparazione (*Simone di Giovanni mi ami tu ...?*), Pietro, nonostante il peccato, fu costituito dal Signore maestro della fede e fondamento della Chiesa. La disperazione portò Giuda alla rovina, la speranza fiduciosa portò Pietro alla più sublime salvezza*.

fr. Gino M. da Valle, osm

* (cfr. Luca 13, 1 e ss.)

La pianeta di Leone X e Benedetto XVI nella Domenica delle Palme

La **pianeta Medici** fu cucita a Firenze nel secolo XVI. È fatta in damasco broccato a fondo raso; le particolarità della tessitura sono ben descritte nel libro *Tesori d'Arte...* (1987).

L'emblema mediceo sono i tre anelli intrecciati con punta di diamante, usato per la prima volta da Lorenzo il Magnifico fino dal 1469 e ripreso da Giovanni dei Medici che fu papa Leone X (1513-1521).

Il dono di paramenti sacri da parte delle famiglie di rango era un fatto comune presso i conventi: in un registro di Sagrestia della SS. Annunziata un inventario del 13 febbraio 1507 ricorda molti doni di questo tipo, alcuni proprio dei Medici:

... la pianeta de' Medici rossa

la pianeta de' Medici bianca

la pianeta verde de' Medici ...

la tovaglia bianca de' Medici

la tovaglia verde de' Medici

la tovaglia pagonaza de' Medici e Tornabuoni

la tovaglia rossa de Medici con un arme ... [P.I.M.].



«Per la messa delle palme che sta per celebrare in piazza San Pietro il Papa indossa paramenti sacri - casula, dalmatica e i diversi accessori - che riproducono quelli di Leone X Medici, conservati nella basilica della Annunziata a Firenze.

Papa Ratzinger, che nella processione ha utilizzato anche un pastorale diverso da quello di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, è vestito in damasco di seta rosso e fili d'oro, con ricami ai bordi.

Se per la messa delle Ceneri il Papa aveva chiesto all'ufficio delle

celebrazioni pontificie un lampasso che riproducesse i segni araldici di papa Paolo V Borghese, oggi indossa quelli di Giovanni dei Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, divenuto Papa come Leone X, l'11 marzo 1513. Come è noto, papa Ratzinger desidera riportare in uso ornamenti pontifici ormai dimenticati». (ANSA, 16 marzo 2008).

La casula del papa è stata confezionata dalla **Tridentinum Paramenti d'Arte** di Ferrara che a suo tempo richiese alla Sovrintendenza delle Belle Arti l'autorizzazione a fotografare la pianeta di Leone X della SS. Annunziata.

(cont. da pag. 1 - **Nome dolcissimo** ...)

tamente non potevano sapere quale sarebbe stato il futuro di quel pezzettino di donna, frutto della loro tarda età. Tuttavia, forse ispirati da Dio stesso, le dettero un nome che nonostante fosse comune a tante altre bambine, a lei stava proprio a pennello. Difatti Maria in aramaico vuol dire Signora o anche Principessa, e quindi anche in questo nome era nascosta una missione. Maria era nata per regnare, e non su un piccolo paese come il suo, e neppure su una grande nazione, ma sul mondo intero, anzi sul cielo e sulla terra accanto a suo Figlio, Re dell'Universo.

E tuttavia per Nazareth rimase sempre la piccola Maria, una fanciulla tutta acqua e sapone, che non camminò mai coi tacchi alti dell'orgoglio, ma preferì mettersi sempre all'ultimo posto fino al giorno in cui Dio stesso decise di chiamarla sulla ribalta e sedersi sul trono che Le spettava.

Ma anche lassù non dette mai soggezione a nessuno, preferì rimanere la piccola serva del Signore sempre pronta a servire tutti. Ed è appunto per questa sua umiltà, disponibilità, tenerezza di madre e sorella, che il suo nome divenne caro al cielo e alla terra, un nome che solo al pronunziarlo ti dà la sensazione di avere il miele in bocca.

Questa doveva essere appunto la sensazione provata dal nostro **Beato Francesco da Siena**, la cui memoria viene celebrata il **12 maggio** dai Servi di Maria. Si legge infatti nella *Legenda di Fra Cristoforo da Parma* che, fin da quando era un ragazzino, Francesco si era talmente innamorato della Madonna che aveva preso la consuetudine di inginocchiarsi davanti alla sua immagine almeno cinquecento volte tra il giorno e la notte per recitare l'Ave Maria e altre preghiere in suo onore. Aveva preso una vera cotta per questa Donna del cielo che lui chiamava la sua Signora. D'altronde quella era l'epoca dei trovatori e dei menestrelli che andavano a cantare e suonare le serenate d'amore sotto le finestre delle fanciulle dei loro sogni.

Oggi purtroppo quell'amore limpido che il Signore imprime nel cuore di ogni bambino e di ogni giovane viene inquinato da una volgarità spaventosa, dalle banalità dei mass media, dalle discoteche e dalla moda sempre più procace. Tuttavia, al di sopra di tutto questo putridume che ammorbida la nostra società, risplendono i raggi luminosi della Donna vestita di Sole, raggi che toccano anche le cose più luride senza insudiciarsi, che penetrano nel buio più fitto senza oscurarsi.

Maria rimane nell'orizzonte del mondo come segno di speranza,



Giuseppe Fantastici, part. da *Apparizione al beato Francesco*, 1753, antico refettorio dei Servi di Siena (particolare a pag. 1).

Lei a cui l'Angelo, per volere di Dio, impose anche un nuovo nome, la Kecharitomene, la Piena di Grazia, l'Amata del Signore, Colei a cui Dio non può mai dire di no.

E allora non faremo male ad innamorarci di Lei come il nostro Francesco da Siena, e armarsi di santa furbizia come lui, che oltre a coccolarsi la sua Signora, non faceva altro che chiedere e chiedere. Chiedere ora la purezza del cuore, ora la pazienza, ora l'umiltà, ora la forza.

Questo mi fa ricordare un grazioso proverbio Swazi che si riferisce all'abitudine delle mamme che portano il loro bambino in una specie di sacchetto aggiustato con un fazzolettone dietro la schiena.

Il proverbio dice così: Umtfwana akakhali utawukufa embelekweni cioè il bambino che non piange morirà nel sacchetto della mamma. Sottinteso quindi che se piange, la mamma capirà che ha fame, lo toglierà delicatamente dal sacchetto, se lo stringerà al petto, e lo allatterà con tutta la te-



Giovanni Battista Ricci (1537-1627), *Incoronazione della Vergine Maria*, Chiesa di San Marcello al Corso, Roma.

IL GIARDINETTO DI MARIA

La beata Elena Guerra (Lucca 1835-1914), fondatrice delle Oblate dello Spirito Santo, pensa alle sue giovani come fiori di un giardino da coltivare (l'anima).

I. **La Giardiniera**: praticherà la virtù dello zelo, che consiste nel fare quanto si può perché il Signore sia più amato e meglio servito, e perché sia onorata la sua SS. Madre.

II. **La rosa**: quella persona che rappresenta la rosa dovrà praticare la virtù della carità.

III. **Il giglio**: ... studierà più che mai di mantenere puro il suo cuore.

IV. **Il girasole**: procurerà di sollevare spesso il pensiero a Dio, e di ricordarsi sempre che il Signore in ogni momento e dappertutto la vede ...

V. **La violetta**: ... si studierà di praticare la virtù dell'umiltà, non penserà mai di essere migliore di altri, e sopporterà in santa pace i disprezzi e le contrarietà.

VI. **Il fiore della Passione** (passiflora): ... penserà spesso ai patimenti di Gesù, e amerà la croce ...

VII. **Il gelsomino**: praticherà la virtù dell'obbedienza ... per amore di Gesù che obbedì anche ai suoi carnefici.

VIII. **La giorgina** (dalia): ... praticherà la pazienza ... e non alzerà mai la voce per rimproverare altri, o per lamentarsi, ma soffrirà in pace tutti i dispiaceri della vita.

IX. **Il garofano**: ... dovrà armarsi di forza ... non vergognandosi mai di essere e di apparire vera cristiana.

X. **Lo spigo** (lavanda): ... starà bene attenta di praticare la virtù della devozione, stando attenta a fuggire le distrazioni quando prega ...

XI. **L'erbetta odorosa**: ... studierà di praticare la virtù della dolcezza; parlerà con mansuetudine ed avrà buona maniera anche con le persone indiscrete e moleste.

XII. **I perpetuini** (semprevivi): ... dovrà attendere a perseverare sempre nella via della virtù senza mai stancarsi ...

Tratto da: Elena Guerra, *Il giardinetto di Maria*, ossia *Esercizio pratico delle Virtù*, proposto alle Fanciulle Cristiane, specialmente della campagna (Milano 1879).

nezza di cui una mamma è capace. E allora il bambinello non morirà ma crescerà bello e vigoroso. Ciò successe appunto a Francesco il quale, a forza di piangere e chiedere, fu allattato abbondantemente dalla sua Signora, e crebbe in età, in sapienza e grazia, fino a quando fu pronto per entrare nella gloria dei Santi.

E ora che Lui è in Paradiso, nel sacchetto della Mamma c'è posto per te e per tutti!

p. Benedetto M. Biagioli, osm,
priere

Il silenzioso richiamo della cappella dei Pittori



Lo stemma della Compagnia della SS. Annunziata accanto alla porta della Cappella dei Pittori.



La lapide con l'iscrizione nel pavimento della Cappella dei Pittori.



Veduta d'insieme di parte della Cappella dei Pittori: al centro l'affresco del Vasari su San Luca che dipinge la Vergine, a destra la Trinità dell'Allori.

La sensazione che possiamo provare, entrando nella **Cappella di San Luca** - la Cappella dei Pittori - situata nel Chiostro Grande, è quella di essere capitati in un ambiente laico *adattato al sacro*, nonostante il presente infoltimento - panche, inginocchiatoi -, il titolo e le raffigurazioni iconografiche che parlano senz'altro di sacro.

Alla SS. Trinità si richiamano infatti le tre arti del Disegno - Architettura, Scultura e Pittura - simbolicamente espresse ed impresse sulla lastra tombale di marmo al centro del pavimento della cappella, nonché l'affresco della *Trinità* dipinto da Alessandro Allori (†

1607) sulla parete che in passato raccoglieva l'ancona dell'altare.

Oltre alla Trinità il sacro si indica nella Scrittura rappresentata nella parete di sinistra della *Costruzione del Tempio* ad opera di Santi di Tito († 1603) mentre sulla parete di destra Giorgio Vasari († 1564), attingendo alla tradizione cristiana, racconta con la pittura *L'Apparizione della Madonna all'Evangelista Luca* intento a presentare iconograficamente ai cristiani la devozione a Maria, Madre di Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Non si può quindi affermare che manchi all'ambien-

te l'incentivo del sacro a produrre la suddetta sensazione ...

Allora, forse quello che proviamo entrando nella silenziosa Cappella degli Artisti, più che una sensazione è un **richiamo**.

Un richiamo per quello che è il ricordo del passato e delle glorie di un tempo che non è morto, ma è percepibile attraverso la storia della Cappella alla quale in sintesi abbiamo accennato ... un richiamo che ci invita a sollevare i tappeti che pretendono di aggiungere

qualcosa di più o di dimenticare quello che è giusto davanti a Dio e all'umanità dell'Arte, e che è quindi dichiarato come testamento dall'incisione accolta sulla pietra tombale della Cappella degli Artisti: FLOREAT SEMPER VEL INVITA MORTE: l'Arte e la Compagnia del Disegno siano sempre in fiore, nonostante la morte che tutto cerca di dimenticare e distruggere.

p. Eugenio M. Casalini, osm

Tratto da: *Il silenzioso richiamo*, prossimamente edito nei «Quaderni di Montesenario».

SANTA GIULIANA FALCONIERI: 'AB IMMEMORABILI' CARA AI SERVI DI MARIA

Nel 1676 fu data alle stampe una Positio super dubio per la Congregazione dei Sacri Riti in merito alla canonizzazione di S. Giuliana Falconieri.

Il **culto** alla santa risultava reso da tempo immemorabile e tra le testimonianze più antiche la positio citava un dipinto su legno con raggi, aureole e splendori presente nella chiesa dei Servi di Città di Castello (S. Maria delle Grazie). Rappresentava la Madonna col Bambino e a destra della Vergine erano raffigurati dei santi mentre a sinistra Giuliana in abito da monaca del Terz'Ordine servitano con il diadema in capo e il crocifisso in mano. L'iscrizione Lucas P. e l'attribuzione indicavano come pittore Luca Signorelli e come data il 1496-97.

La Positio attribuiva gran valore al fatto che Giuliana avesse il diadema in capo (quasi aureola di santità) e che da sempre i religiosi del convento e altri di Città di Castello la reputassero come l'effigie di lei.

Un altro dipinto in cui era raffigurata, anch'esso non più rintracciabile, esisteva a Firenze, sull'altare di un Oratorio presso una casa abitata da sette donne proclamate Suore dell'Abito dei Servi dei Sette



Un santino con l'immagine di S. Giuliana mormente e il miracolo dell'ostia assunta nel petto.

Dolori. I periti lo ritenevano opera giovanile di Andrea del Sarto, dipinta verso il 1502 (sic).

Un secondo tipo di testimonianza sulla venerazione di Giuliana ab immemorabili erano gli scritti. Nella Positio il primo documento, custodito nella Biblioteca dei PP. di Firenze, cioè alla SS. Annunziata, era un libro manoscritto in pergamena del 1493 con all'inizio la Regola di S. Agostino. Descriveva anche le beate dell'Ordine e al numero 13 era collocata la nostra Giuliana.

Come secondo libro, è ricordato il Paulina praedicabilis del p. Paolo M. Attavanti (Siena, 1494). Vi si narravano le virtù eroiche di lei e il miracolo dell'ostia assunta in petto prima della morte. Il p. Attavanti ne aveva scritto anche nel Dialogus fr. Pauli Florentiae de Origine Ordinis, oggi comunemente citato. L'ultima fonte del '400 conosciuta e ricordata dalla Positio, era un manoscritto conservato sempre alla SS. Annunziata, giudicato da quattro periti vecchio di 180 anni (cioè veniva fatto risalire al 1495).

La **festa** di S. Giuliana Falconieri ricorre il **19 giugno**.

San Pellegrino Laziosi e il miracolo del cieco guarito

Già alcune volte abbiamo fermato la nostra attenzione sulla particolare raffigurazione di alcuni beati dei Servi di Maria (Gioacchino da Siena, Andrea e Ubaldo da Sansepolcro) nei medaglioni a chiaroscuro della **Cappella del Capitolo** del convento della SS. Annunziata.

Questa Cappella fu costruita nel 1384, e inizialmente appartenne alla famiglia Macinghi. Nel 1722, per volere del p. Pier Antonio Rossi, fu ammodernata su disegno di Gioacchino Fortini e rinominata del Capitolo, dal momento che in essa i frati tenevano le loro riunioni comunitarie. Decorazioni e affreschi sono opera degli artisti Antonio Puglieschi e Matteo Bonechi a cui appartiene la serie di otto medaglioni a fresco che decorano le pareti laterali.

Tra questi, il medaglione situato sulla parete sinistra, il più vicino all'altare, rappresenta **san Pellegrino Laziosi**. Nelle raffigurazioni infatti si è affermato, a partire dal XVII sec., un particolare soggetto che vede il beato, sorretto da angeli, nel momento in cui Cristo scende dalla Croce per sanargli la gamba malata. Questo è il tema iconografico più facilmente rintracciabile. Non mancano però alcune eccezioni. Una di queste è presente proprio nella Cappella del Capitolo. La scritta sul cartiglio testimonia: B. PEREGRINUS FOROLI. EX FERETRO SURGENS CAECO LUMEN RESTITUIT.

L'episodio riportato trae spunto da uno dei miracoli ottenuti per intercessione di san Pellegrino.

Niccolò Borghese, agiografo del santo, nella sua trascrizione dell'antica Legenda del Laziosi ricorda il vasto eco prodotto dalla sua morte:

Mentre la sacra dimora di quell'anima già trionfante giace-



va nella bara, posta nel coro, come se la morte del santo fosse stata annunciata dal banditore, era conosciuta da tutti i forlivesi, i quali ambivano tutti vedere le reliquie venerande deposte nel coro. Da ogni dove, per tutte le porte della città, si accalcavano gli abitanti del contado spinti dalla fama di quel servo di Dio; tanto che in quella notte, per la moltitudine irrompente, non fu possibile chiudere le porte della città (9).

Il Chronicon (1567) di Michele Poccianti aggiunge un altro particolare:

Mentre il venerato corpo viene portato in mezzo al tempio dei Servi per le sacre esequie, secondo consuetudine, all'improvviso si diffonde un fortissimo odore, la cui fragranza risana alcuni infermi presenti.

L'eco della morte di Pellegrino richiama anche molti sofferenti al feretro. Tra questi uno in particolare:

Restando il corpo del beato Pellegrino esposto in coro, si appressò supplichevole alle sacre reliquie un poveretto - mendicante e cieco - implorante dal profondo del cuore di riacquistare la vista (LEGENDA, 10).

Saputo ciò, un cieco accorre umilmente presso le sacre spoglie e supplice prega l'amico di Dio che si degni di restituirgli la luce (CHRONICON...).



Anche nel medaglione possiamo notare al centro della scena raffigurata, il cieco inginocchiato vicino al feretro di Pellegrino, mentre tende le braccia in segno di supplica al santo. Nella mano destra stringe ancora un bastone. E la sua preghiera viene ascoltata.

Scrive così il Borghese:

O infinita potenza e grazia di Dio, che ti manifesti nei tuoi servi! Si levò allora il corpo beato e, di fronte alla folla innumerevole, con un segno di croce benedì quel cieco; e subito dagli occhi di lui furono viste cadere come delle squame (cfr. Tb 11, 8.12). (LEGENDA, 10).

Anche il Poccianti segue la trattazione:

E, fatto inaudito! Il Servo della Vergine si alza e con il segno della croce lo benedice. Subito le cateratte caddero dai suoi occhi ... (CHRONICON...).

Nella raffigurazione del prodigio, il Bonechi coglie l'attimo di maggiore intensità. Sulla sinistra, notiamo come dal feretro Pellegrino, già morto, si risollevi e volgendo lo sguardo sul cieco supplice tende la mano destra sugli occhi di lui per tracciarvi il segno di croce guaritore. Alla destra i fedeli presenti sono sbigottiti da un simile portento; ugualmente stupefatto è un altro infermo che si regge ad un bastone e si avvicina al feretro. L'episodio si chiude infatti nello stupore e nella gioia dei presenti per il prodigio:

Il già cieco gridò esultante per la gioia e di fronte a tutti dichiarò di vederli bene; egli, poi, dopo aver ringraziato Dio e il beato Pellegrino, felice se ne andò (LEGENDA, 10).

...la folla presente lodò Iddio che è così meraviglioso nei suoi Santi (CHRONICON...).

fra Emanuele M. Cattarossi, osm

GLI ZEFFI DI EMPOLI E IL PADRE MORINI



Il p. Morini.

« Di loro a Empoli non resta che uno squallido vicolo in zona San Rocco, qualche reminiscenza negli atti e nelle memorie di pochi eruditi locali e un palazzotto malconcio a S. Maria. Io li ho incontrati per un caso fortuito ...» scrive il dott. ing. **Giulia Bracci Grazi** di Monteboro di Empoli, in un suo studio su questa famiglia. Ma che cosa c'entrano gli Zeffi con i Servi di Maria? Il legame è dato dal padre **Agostino M. Morini** (1826-1909) che si occupò di **Giovanni Francesco Zeffi**, maestro di casa per la famiglia di Lorenzino de' Medici già dal 1515, agente, segretario di

Pier Francesco dal 1523 al 1536 e precettore di Lorenzino stesso. Cosimo dei Medici però lo mise al bando e gli confiscò i beni. Vivente nel 1541, era di certo già deceduto nel 1562, quando Giunti pubblicò il volgare delle Epistole di S. Girolamo...

Il curatore *anonimo* della ristampa di queste *Epistole di S. Girolamo volgarizzate nel sec. XVI da G. Fra. Zeffi, e edite nuovamente per cura di un religioso de' Servi di Maria* (Firenze-Giuntini, 1861), fu proprio il p. Agostino M. Morini «in pratica l'unico biografo scrupoloso e approfondito del cinquecentesco traduttore, del quale parla profusamente nella copiosissima prefazione all'opera, esaltando l'efficacia di espressioni, vivezza di stile, bontà e ricchezza molta di lingua e periodi ben finiti ...».

Il p. Morini scrisse anche: *Ma di costui né debbo ora, né vo' dire: dirò a suo tempo, se a Dio piacerà, basti che ne ho a sufficienza per una biografia*. Purtroppo non ebbe il tempo di stampare quanto progettato: nel 1864 fu inviato a Londra, nel 1870 in America e ritornò stabilmente in Italia ad altri incarichi e ai suoi studi solo nel 1888.

Il refettorio (1386-90) e l'accatto perseverante di fra Stefano Benucci

Nella seconda metà del Trecento i Padri della SS. Annunziata furono impegnati nei lavori dell'ampliamento della chiesa e del convento. Anche il grandioso **refettorio** risale a questo periodo, ed è considerato il terzo dalle origini del convento. Lo vediamo oggi nella sua imponente architettura, e ancora in esso i religiosi si riuniscono per il tempo comune della refezione. Nel pensiero immediato di un ospite, il refettorio assomiglia quasi a una chiesa e alle pareti gli affreschi ricordano il cibo spirituale: La cena a casa del Fariseo di Santi di Tito, occasione per parlare di pentimento e di omaggio al Signore, La pesca miracolosa, la Samaritana al pozzo del Ferretti e l'acqua vera e viva del Salvatore ... Nella suggestione di



refettorio-chiesa vi è una parte di verità, poiché nella spiritualità dei Servi il refettorio e la refezione furono intesi come un luogo e momento di grande importanza, fino dalle origini.

Ecco un perché che può spiegare una costruzione tanto grandiosa, una fabbrica importante che all'epoca fu affidata a un frate importante: **fra Stefano Benucci**. Nei registri del tempo viene detto operaio del convento, cioè responsabile di tutte le murature, che finanziava tramite l'accatto. Questa era una consuetudine fiorentina e si basava sulla ricerca di fondi tramite prestiti da restituire e donazioni a fondo perduto, cioè elemosine.

Originario di Firenze, fra Stefano era entrato fra i Servi di Maria in un'epoca vicina alla metà del secolo. Nel 1358 aveva detto la sua prima messa. Dal 1366 al 1369 si era occupato delle spese della casa, alle quali erano destinate le entrate della cappella della SS. Annunziata (denari reputati per lo murare...). Nel 1379 aveva contribuito all'accatto per la costruzione dell'organo del convento da parte del musicista fra Andrea di Giovanni, per volontà del p. Generale maestro Antonio Mannucci.

Dal 1386 al 1390 fra Stefano si era occupato proprio del refettorio, fabbrica costosissima, nella quale aveva messo tutto il suo impegno (v. registro 684 dell'A.S.F., 1386-1394). In questi anni ricevette, quasi come se fosse stato un pozzo senza fondo, metà entrate della procureria, poi metà entrate della cappella della SS. Annunziata, e, per fare degli esempi, varie volte la pigione della società della Disciplina di San Lorenzo, ospitata in foresteria, metà dei denari di fra Bartolo da Moriano deceduto, l'elemosina del Comune (1387) ... e tante altre offerte variamente descritte. Tra 1389 e 1391, per far fronte ai debiti, fu venduta ai privati una porzione della piazza di fronte al Santuario, dalla parte di San Nic-

colò (oggi conservatorio musicale) con il consenso del capitolo dei padri e del p. generale, come era l'uso. Forse era quella stessa porzione che nel 1364 fra Stefano e il convento avevano acquistato proprio dalle monache di San Niccolò. Al termine dei lavori, la vista del refettorio, che tanto era costato in fatica e denaro, dovette provocare negli astanti una gran meraviglia, come accade oggi ... e forse di più.

Il nostro frate fu anche usufruttuario di una casa sulla Piazza detta proprio di fra Stefano Benucci e fece fare per il Capitolo una croce d'argento che si ruppe nel 1402. Morì di peste (gavacciolo) nel 1400, a Ragginopoli, un luogo solitario presso Poppi nel Casentino. Era in viaggio probabilmente per un affare presso la curia del p. Generale. Venne assistito da un compagno che ne riportò il cadavere a Firenze sopra un mulo. Questo fatto poco consueto testimonia forse la richiesta di tornare a casa fatta in fin di vita e il "privilegio" ottenuto per misericordia e a ricompensa di tanti faticosi accatti per rendere bella la SS. Annunziata.

Paola Ircani Menichini

La ghiacciaia di Montesenario: architettura e luogo devoto dimenticati?

Abbiamo ricevuto il libro: **Barbara Aterini, Le Ghiacciaie architetture dimenticate**, Alinea Editrice, Terrazzi-Impruneta, luglio 2007.

La ghiacciaia, artigianale e plurisecolare industria del freddo per la conservazione dei cibi o a scopo terapeutico, appartiene al passato, quando mancavano frigoriferi e congelatori. Tanto è stata utile, a partire dall'Antichità, tanto ora è dimenticata. Ma dal punto di vista della ricerca ha ancora degli estimatori e Barbara Aterini nel suo libro ne ripercorre la storia, ne approfondisce le caratteristiche costruttive, il modo di utilizzo e ne segue lo sviluppo nelle nazioni, fino ad arrivare ai sorprendenti luoghi nostrani.

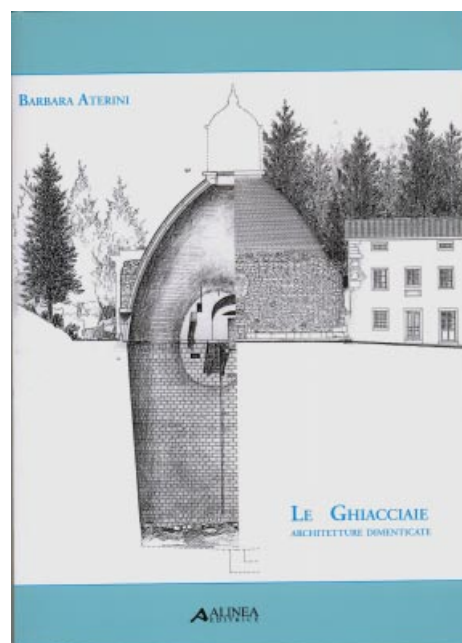
Il capitolo VI del libro infatti parla delle piccole ghiacciaie toscane e dei paesi che ne ospitano le vestigia (nel Chianti, a Cenaia di Pisa, nella Valle del Reno di Pistoia, per esempio), mentre il capitolo VII è interamente dedicato alla **Ghiacciaia di Montesenario** dei Servi di Maria. Iniziata il 13 gennaio 1842, e terminata nel 1844, conservava nella parte sotterranea il ghiaccio raccolto nelle notti d'inverno in dodici piccoli laghi artificiali delle vicinanze; d'estate il ghiaccio era ri-

dotto in blocchi e di notte, portato con i carri a Firenze.

La costruzione era formata da una buca profonda di circa 12 metri con una circonferenza interna di 42 metri. Il tetto dapprima fu di paglia e dal 1857 a doppia volta di mattoni sormontata da una bella lanterna. Nel 1857 fu realizzato anche un condotto che dal lago della Pozzaccia portava l'acqua ai laghetti fuori dall'abetiaia.

La spesa di quest'ultima fabbrica ovviamente fu notevole. I padri dedicarono la ghiacciaia a Maria SS. Addolorata e sul muro esterno verso la strada vollero un tabernacolo. Nel 1868, di seguito alla soppressione degli Ordini religiosi, anche la ghiacciaia fu espropriata e venduta all'asta. I beni vennero affrancati da Montesenario solo nel 1880. Con il Novecento la ghiacciaia perse la sua funzione. Nel 1946, dopo la guerra mondiale visti i gravi danni ricevuti, ne venne effettuata una parziale demolizione che coinvolse la bella lanterna e il tabernacolo.

Oggi il complesso architettonico è inutilizzato e Barbara Aterini ne propone un recupero-risuo che ne blocchi il degrado ...



La copertina del libro con in evidenza un bel disegno della parte esterna e interna della Ghiacciaia di Montesenario, eseguito dall'autrice. La lanterna è tratteggiata.

[A Maria di Loreto]

Ave Maria, se a te son cari i folti
Vigneti, e gli orti, e la divota china
Là dove al mesto dell'adriaco mare
Sorridente il colle de la tua Loreto,
O mistico geranio de le notti,
Questa notte t'offriamo e questi fuochi.

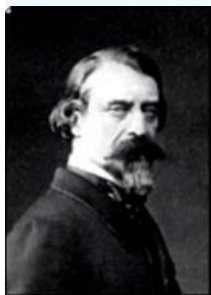
Regina dei dolenti, Ave Maria;
Se tu celeste viaggiatrice un clivo
Dell'Appennin sceglievi, ove posasse
La povertà de la materna casa,
Siccome l'orto de la tua famiglia
Questa patria proteggi ...

ALEARDO ALEARDI

(da I fuochi dell'Appennino, VIII).

Ave Maria, mistico geranio delle notti, questa notte facciamo un'offerta e accendiamo i fuochi a Te, a cui sono cari i vigneti folti, gli orti, e la devota china dove il colle della tua Loreto sorride alla tristezza del mare Adriatico.

Ave Maria, regina dei sofferenti, proteggi questa patria come l'orto della tua famiglia, poiché tu viaggiatrice celeste hai scelto un fianco dell'Appennino dove posare la povertà della casa materna.



A. Alardi (Gaetano Maria Alardi) nacque a Verona nel 1812 e ivi morì nel 1878. Studiò Giurisprudenza a Padova dove incontrò Giovanni Prati, con il quale è considerato il rappresentante del

secondo romanticismo o romanticismo decadente. Patriota risorgimentale, fu incarcerato dagli austriaci due volte (1852 e



Federico Barocci (1528-1612), *Annunciazione*, cappella dei duchi di Urbino, Basilica di Loreto.

1859). Venne eletto deputato nel 1860; dal 1864 insegnò nell'Accademia delle Belle Arti di Firenze e dal 1873 fu senatore del Regno d'Italia.

Sue poesie: *Lettere a Maria* (1846), *Le antiche città italiane marinare e commercianti* (1856), *I fuochi dell'Appennino* (1864). Tutta la sua opera poetica venne raccolta nel 1864 nei *Canti*. Fu detto il *poeta della storia* per la sua tendenza a cercare di rivivere il passato.

Tra le prose: *Della pittura mistica e di frate Angelico* (1869).

La colonnina di Dante

La teoria dell'amore buono e dell'amore malvagio.



Nel canto XVII, poco prima che il sole tramonti, Dante e Virgilio iniziano la salita al quarto girone del Purgatorio accompagnati da un angelo. Giunti in cima alla scala, mentre cala il buio, il poeta domanda alla sua guida:

- Dimmi, o dolce mio padre, quale peccato viene punito in questo nuovo girone? Se non possiamo camminare con il buio, perché è proibito dalle leggi del Purgatorio, almeno il tuo parlare continui ...

Virgilio gli risponde:

- L'amore del bene, quando manca del fervore dovuto (cioè è accidioso, negligente e trascurato) si purifica in questo luogo con la pena, con la diligente sollecitudine. Ma poiché tu intenda chiaramente, stai attento a quello che ti dico, e ricaverai buon frutto da questa nostra fermata.

Figlio mio, né Dio né le creature furono mai senza amore. L'amore è di due qualità: innato ed istintivo o d'animo, cioè libero, di volontà ... L'amore naturale, innato, non sbaglia mai; quello libero può sbagliare. Tre sono i modi con cui può sbagliare: può avere un oggetto malvagio (e degradare in superbia, invidia, ira), può amare il Sommo Bene meno di quanto dovuto, cioè essere tiepido e accidioso, oppure può amare eccessivamente un bene che non è Dio (diventa avarizia, prodigalità, gola, lussuria). Quando l'amore è diretto a Dio e alle virtù sa mantenersi nei giusti limiti se ama i beni terrestri. Ma commette peccato quando si mostra troppo desideroso dei beni terreni, oppure poco desideroso del Bene Infinito. Pertanto l'amore negli uomini è il principio di ogni virtù e anche di ogni opera di peccato che meriti pena.

Ogni amore tende al bene e nessuno può amare il proprio male, né quello di Dio. Pertanto il male che l'uomo ama è quello del prossimo. Tra gli uomini, il superbo desidera elevarsi con l'oppressione sul suo prossimo e solo per questo desidera che esso cada in rovina; vi sono poi gli invidiosi che temono di perdere potere, grazia, onore e fama per l'innalzarsi di un altro e a questo augurano ogni male. Infine c'è chi ricevendo delle ingiurie, si sdegna tanto da diventare avido della vendetta e subito pensa il male da fare agli altri ... Questi tipi di male per cattivo obiettivo si scontano nei primi cerchi del purgatorio ... [P.I.M., tratto e adattato da G. Castelli, *La Divina Commedia*].

Ma la fede è proprio contro la ragione?

IL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE è uno dei temi più difficili e contrastanti della teologia cristiana *. Ne parla continuamente, tutti lo avranno notato, papa Benedetto XVI, comprendendone l'importanza. San Paolo però non conobbe questo 'tormentone' moderno, non dequalificò la ragione e tanto meno la conoscenza da parte della ragione. La fede e la vita cristiana non furono per lui in contrasto con un fede ragionevole e una vita razionale. Infatti scrisse: Aspirate all'amore ... **non siate bambini nel modo di pensare** ... cercate di perfezionare la vostra ragione (I Cor, 14, 1.20) oppure: **Riflettete** su tutto ciò che è vero, degno di onore, giusto, puro, piacevole e amabile, su quanto c'è di virtuoso e degno di lode (Fil 4, 8).

I contrasti tra cristianesimo e filosofia nacquero in epoca posteriore: dalla tarda antichità si prolungarono nel tempo, con condanne e incomprensioni reciproche, transitando per Lutero († 1546: la ragione è una bestia ... sorgente di tutto il male), Cartesio († 1650) e Kant († 1804) che

'separarono' i concetti: la ragione fu senza la fede e la fede del tutto staccata dal mondo. Anche l'Illuminismo radicalizzò il contrasto, impedendo da parte del cristianesimo la valorizzazione equa di ciò che poteva esservi di positivo nella ragione.

Oggi però la fede cristiana è chiamata all'impegno di un riavvicinamento e a riconoscere che non vi sono due realtà - un ambito cristiano e un ambito terreno scientifico - ma una sola verità: l'incarnazione di Dio nel mondo.

La conoscenza e il desiderio di apprendere appartengono da sempre alla fede e può sussistere senza contrasti l'armonia tra l'essere e il pensiero. Quest'armonia si può esprimere in breve con il concetto di fede intelligente, oppure con quello di fides quaerens intellectum (la fede richiede l'intelletto, di Anselmo di Canterbury, † 1109) o con la ragionevolezza della ragione, secondo il teologo Wolfhart Pannenberg (n. 1928).

* H. G. Link, nel Dizionario dei concetti Biblici del Nuovo Testamento, 2000.



La Mostra di pittura nella cappella di S. Sebastiano (27.III-4.IV).

7 marzo, ore 21, la parrocchia partecipa alla Via Crucis Vicariale dal Battistero alla chiesa di S. Giuliano delle suore Calasanziane (via Faenza 62).

11 marzo-14 maggio, dalle ore 15, Benedizione delle case da parte del parroco p. Maurizio M. Gabellini, inizio via Capponi 2, e fine via Giusti 4.

12 marzo, ore 11, S. Messa di suffragio del p. Tarcisio (Tommaso) M. Caterini, nato a Sutri (VT) il 14 dicembre 1923, Servo di Maria dal 24 agosto 1939, figlio dell'ex Provincia Romana, deceduto nell'infermeria della SS. Annunziata l'11 marzo 2008.

15 marzo, ore 17,50 Benedizione degli olivi nel Chiostro dei Voti e S. Messa Vespertina delle Palme; la domenica, dopo le 9,30, processione con le palme dalla cappella del Capitolo alla Basilica.

La **SETTIMANA SANTA** è stata celebrata con le quotidiane Lodi Mattutine alle ore 7,30, il S. Rosario alle 17 e i Vesperi cantati alle 17,30; il Giovedì Santo si sono tenute alle 18 la S. Messa in Coena Domini e dalle 21,30 fino alle 24 l'Adorazione Eucaristica all'altare della Reposizione. Il Venerdì Santo sono state celebrate alle ore 15 la Via Crucis nel Chio-

stro Grande, animata dalla Parrocchia, alle 18 la Liturgia della Passione del Signore e alle 21, Tenebrae Factae sunt, una meditazione musicale della Passione eseguita dal Coro Marco da Gagliano e dal Coro del Teatro Garibaldi di Figline Valdarno. Il Sabato Santo è stata celebrata l'Ora della Madre e alle 22 è stata aperta la Basilica; dalle 22,30 si sono svolte la Benedizione del fuoco e la Grande Veglia Pasquale con l'animazione del Coro del Santuario.

23 marzo, la domenica di Pasqua ha visto la Benedizione dei fiori al termine della S. Messa delle 11,30 e la Benedizione delle uova nella cappella delle Confessioni. Numerosi i fedeli; per le confessioni erano disponibili molti sacerdoti.

La **SOLENNITÀ DELLA SS. ANNUNZIATA** è stata celebrata con il Triduo di preghiera il 28-30 marzo: le Lodi, il S. Rosario, il Vespro e alle ore 18 la S. Messa presieduta da p. Sergio M. Ziliani, priore del convento di S. Filippo di Todi (PG) e socio provinciale. Domenica 30 marzo, alle ore 11 c'è stato l'omaggio floreale alla Vergine Annunziata del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina. La solennità 31 marzo ha previsto: alle 9, S. Messa presieduta dal priore del convento dei Sette Santi p. Alberto M. Ceragioli; alle 10, S. Messa presieduta dal priore di Montesenario p. Giovanni M. Spermàn; alle 11, la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. il vescovo mons. Claudio Mantiago, con la partecipazione del Coro del Santuario diretto da p. Alberto M. Ceragioli e delle Autorità cittadine con il Gonfalone del Comune. Alle ore 15,30, la S. Messa è stata presieduta dal priore p. Benedetto M. Biagioli; alle 17, il S. Rosario è stato animato dalle Suore Serve di Maria SS. Adolorata di via Faentina; alle 18, la solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta da S. E. card. arcivescovo Ennio Antonelli, con l'animazione del Coro del Santuario. Nel Chiostro Grande, pesca di beneficenza a cura della Parrocchia.

Dal 27 marzo al 4 aprile, consueta mostra di Pittura nella cappella di S. Sebastiano intitolata: L'Apocalisse, eclisse o alba del mondo? con l'inaugurazione il 27 marzo, ore 16,30, nella sala dell'Annunziata: sono intervenuti p. Benedetto M.



Per la S. Pasqua 2008 è stata ristampata la **Guida del Santuario** del p. **Eugenio M. Casalini**. Rinnovata nella veste grafica da fra **Franco M. Di Matteo** per i tipi delle Edizioni d'Arte Marconi di Genova, è in vendita nel Negozio del Santuario (10 euro).

Biagioli, priore, Amalia Ciardi Dupré, scultrice e madrina, Silvia Ranzi, critico d'arte e Vincenzo D'Angelo, presidente ANLA Toscana.

25 marzo, è stata donata al Santuario una piccola gamba d'argento per grazia ricevuta.

30 marzo, ore 15, una numerosa rappresentanza della SS. Annunziata ha preso parte in Duomo alla beatificazione di madre Celestina Donati delle suore Calasanziane.

7 aprile, Capitolo conventuale.

8 aprile, ore 10-16, Cenacolo Regionale della Toscana del Movimento Sacerdotale Mariano con don Stefano Gobbi, animatore internazionale; pranzo comune in refettorio.

15 aprile, ore 18, solenne celebrazione del trigesimo della morte di Chiara Lubich, presieduta da S.E. il card. Ennio Antonelli, alla presenza di numerosi sacerdoti, fedeli e del Gonfalone del Comune, con l'animazione dei canti del Gen Rosso e del Gen Verde, e la proiezione su maxi schermo di un film sulla vita di lei.

www.ssannunziatadifirenze.it

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: Alberto Ceragioli

Redazione: E. Casalini, L. Crociani, I. Da Valle

Caporedattore: P. Ircani Menichini

Registrato al Tribunale di Firenze con il n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

C.C.P. n° 67862664 intestato a 'Provincia Toscana Servi di Maria', via C. Battisti, 6 - 50122 Firenze

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze

Incontri e attività

Il 12 di ogni mese, ore 16: Commemorazione di Maria Valtorta e di sr. Francesca Nerozzi, Capp. del Capitolo.

Il 13 di ogni mese (o, per impedimenti, in date vicine), ore 15,30: S. Rosario e S. Messa con Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il 23 di ogni mese, ore 16,30: Benedizione dei Bambini, Capp. di S. Filippo; per il Cenacolo La Visitazione: il primo giovedì, ore 16: Adorazione Eucaristica e S. Rosario; il terzo giovedì, ore 10: S. Messa delle Mamme.

Primo martedì del mese, ore 16,50: preghiera per la beatificazione e l'intercessione di fra Venanzio M. Quadri, osm - secondo martedì, ore 21: incontro con i genitori, via Capponi, 1.

Ogni mercoledì del mese, ore 16, Incontri per Vedove - Catechesi Biblica; il quarto mercoledì, ore 16, Riunione del Movimento vedovile Speranza e Vita (sala dell'Immacolata).

Ogni giovedì, ore 18, 30-19, 30: prove per il Coro parrocchiale in via G. Capponi, 1, aperte a tutti - ore 21: Adorazione Eucaristica (il 2° e il 4° giovedì animata dal G.A.M., Gioventù Ardente Mariana).

Ogni venerdì, ore 16: Recita della Coroncina della Divina Misericordia (Gruppo Gesù Misericordia), capp. del SS. Sacramento - ore 17: Corona dei Sette Dolori, Concelebrazione Eucaristica della Comunità religiosa con intenzioni per le vocazioni dei Servi di Maria; ore 17,30: Vigilia de Domina - primo venerdì del mese, ore 21: preghiera in Cenacolo G.A.M. - terzo venerdì del mese, ore 18: S. Messa O.S.S.M.

Primo e terzo sabato del mese, ore 16, riunione di iscritti e simpatizzanti O.S.S.M. (Ordine Secolare dei Servi di Maria).

La Domenica, corsi di catechismo - ore 17 (5 p.m.) S. Messa in inglese - English Mass - Il ricavato della S. Messa festiva delle ore 21 è devoluto ai poveri.

CORO DEL SANTUARIO (dir. p. Alberto M. Ceragioli), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (per informazioni tel. 055 578001).

PICCOLO CORO MELOGRANO (dir. m.° Laura Bartoli), prove in via Capponi, 1 (per informazioni tel. 055 609216).